Ha un incubo la notte. Che ricorre tutte le notti. Il sonno, però, fatica a giungere, in quel cervello frenetico. L'emicrania inizia a martellare nel suo avvolgersi a destra e a manca, nella coperta aggrovigliata. E quando giunge è già nel sogno. E' così reale il sognato che non ci si accorge che è già iniziato. Non c'è la sala che diventa buia, il proiettore che si accende e la maschera che controlla i biglietti. Non siamo al cinema e questo non è un film. Eppure nel delirio selezionato dal nostro cervello, come nastri di girato che subiscono un montaggio illogico e coeso per merito del nostro subconscio, il tutto appare come un film. Delirante-comico-tragico-horror, questi i generi; ed è scritto, diretto e interpretato proprio da noi. Non ci ricordiamo come inizia, alle volte neanche come si svolge, ma il finale, quello si che è memorabile, molto spesso.

Come il sogno di quest'uomo, ora immobile e teso nel suo letto. Il battito sta rallentando e il corpo si rilassa. Le sigarette, che si gode a giornate, hanno danneggiato quel battito a volte così irregolare, come un motore che slitta. Ma questo ora non interessa.

Il cielo è plumbeo. La Fabbrica con la sua ciminiera e lo stabilimento annesso lo attende avanti. Una sagoma nera che si staglia nella notte, schiarita da una pallida falce di Luna. Il cancello di ferro è alto quattro metri, il muro di mattoni che circonda tutto il perimetro è alto cinque. La falce si appiattisce piano piano, come lo spegnersi di un fiammifero. La notte ora è buia e il cancello si apre cigolando nelle tenebre. Laggiù al portone una luce rossa attraversata da lampi inizia ad irradiarsi formando un lungo fascio che lo guiderà. E più si avvicina, più quel portone assomiglia ad una bocca piena di sangue che inghiotte dentro di sé. Fumo nero esce dalla ciminiera.

E lui si lascia inghiottire nel vapore rosso.

I nastri vengono avviati e sulla prima linea, sulla seconda e sulla terza, le bottiglie di vetro diligentemente in fila, scorrono avviate al processo industriale. E tutto ha inizio. Da un tubo sospeso, le bottiglie della prima linea si riempono di una succosa salsa porpora fino all'imboccatura, una per una. Si posano i tappi, le bottiglie vengono sigillate, etichettate; e a cinque a cinque formano una ventina che riempie una scatola, che sarà chiusa e caricata sul furgone delle consegne.

La seconda linea intanto sta scorrendo e le bottiglie si riempiono di una semiliquida crema marrone che discende da un altro tubo.

Latte bianco e fresco si versa nelle bottiglie della terza ed ultima linea, spruzzato a fiotti controllati.

Tutto è avvolto da vapori rossi che si contorcono e la sirena, sopra la porta dell'ufficio del Capoturno, suona a intervalli regolari.

Poi c'è un lungo fischio, spettrale, macabro: la materia prima è esaurita e si procede a sostituirla.

La mano scheletrica del Padrone preme QUEL pulsante.

Il processo si interrompe e nell'aria si sentono rumori animaleschi sempre più forti. Poi il rumore di un turbinio di lame e di carne sbudellata e macellata copre tutto. Quello che passa dal Tritarifiuti viene spedito all'Inceneritore.

Poi l'ALTRO pulsante viene premuto.

Roy, il nuovo assunto di nottata, imbragato e sollevato con il carroponte si trova ora sopra un grande imbuto.

È bendato, senza pantaloni. Un braccio meccanico lo pone in posizione orizzontale.

Con uno stridio agghiacciante di archi di violino, dalle oscure tenebre della Fabbrica cala il Setacciatore, appena ripulito con igienizzanti.

È una lunga asta d'acciao con delle lamette scintillanti poste lungo il corpo metallico.

Con precisione meccanica, il Setacciatore penetra nell'ano di Roy sfondando tessuti e budella. Roy urla per pochi secondi e dalla bocca spruzza sangue. Le lamette si aprono continuando a squarciare...poi iniziano a roteare, frullando l'interno di Roy e spingendosi con l'asta verso la testa. Gli organi vitali sempre più poltiglia. La pressione e gli spasmi spalancano la bocca di Roy e una succosa salsa porpora esplode giù nell'imbuto. Esce da bocca, naso, occhi, che poi scoppiano, fino a sfondare le ossa del volto.

Il processo è ripartito.

Nel frattempo la giovane Lavanda, neo stagista, è già alla sua postazione. Legata e sospesa su un altro imbuto, ha la camicia aperta, i grossi seni bassi e puntati in direzione diverse. Pinze meccaniche torcono le aureole rosee, inturgidendo i capezzoli sempre più ritti.

Il Succhiatore, collega del Setacciatore, fissa dei cilindri a quelle ghiandole ormai sempre più scure e aspira, strappando pelle all'intorno, pompando il latte verso il tubo della linea. Lavanda geme e urla mentre il sangue inizia a fuoriuscire dai cilindri attaccati ai capezzoli. Pinze più grandi strizzano con forza i seni rigonfi.

Martin sull'altro imbuto, ha un tubo in gola. Il Riempitore, ultimo degli illustri lavoratori, piazza il suo dilatatore sull'ano tendendo la pelle. Poi cala il suo trapano iniziando a farsi strada fino allo stomaco in uno stillicidio di tessuti. Infine si collega al tubo che Martin, ormai soffocante nella sua bava rossa, ha in gola. Inizia così a sparare cibo ormonato nell'esofago che si espande fino a scoppiare. Il cibo fermenta e fonde stomaco e budella. Lo sfintere ormai spaccato dalla dilatazione espelle una crema marrone semiliquida. Un getto sempre più forte mano mano che la pressione di cibo aumenta, gonfiando Martin come un palloncino di carne.

E' l'esplosione dei seni di Lavanda in una tempesta rossa e bianca, contemporanea all'esplosione di Martin, tra pezzi di carne e ossa frantumata, che indica nuovamente l'esaurimento della materia prima. Tutto si interrompe ancora una volta. Gli scarti gettati nel tritarifiuti prima e nell'inceneritore dopo, salgono come cenere lungo la ciminiera, spargendosi al vento nella notte nera.

Adesso è il suo turno di finire sulla linea. Urla disperato quando viene bendato, spogliato e issato. Urla ancora di più quando il dilatatore, freddo metallo, si poggia sull'ano. Vede il Riempitore discendere su di lui, il trapano gocciolante scarlatto, un altro tubo in attesa di finirli in gola. Urla...

Urla, mentre la mano di sua moglie lo scuote con tocco leggero.

- *La Fabbrica! La Fabbrica!* - urla.

Di botto si sveglia, sudato e ansimante. La sveglia sul comodino segna ancora le 04:23. È presto.

* *Quella fabbrica te la sogni anche la notte, te* - borbotta Clara con voce pastosa. Li passa la mano sul petto peloso, - *senti come ti batte forte il cuore. Era proprio un incubo* - .
* *Brrrrrr.....sento i brividi lungo la schiena al solo pensarci. E meno male che sta svanendo* - .

Si rannicchia tra le coperte mentre Clara li si stringe addosso.

* *Ti faccio passare io lo spavento, vuoi? -*
* *Tra poco devo alzarmi, lo sai amore -* .

Baci caldi lo viziano, mentre Clara si mette sopra di lui, la pressione delle tette sul suo petto.

* *Mmmhhh amore, amore, amore...quante volte mi chiami amore? Ma quant'è che non facciamo l'amore, io e te? -* .

Le loro lingue si incontrano, le mani si toccano ed esplorano.

* *Ti sento duro* – li sussurra all'orecchio. E ha vinto.

Lo guidò dentro di se, cavalcando, tra le coperte sempre più umide di sudore. Sussurrandosi dolci parole, con quel cigolio così familiare, i suoi seni così morbidi, Fernando ebbe un intenso orgasmo e rilasciò il suo seme dentro di lei tremando tra le sue braccia. Poi venne anche lei con urla di piacere. L'incubo ormai dimenticato.

La sirena suonò. Erano le 08:00. Gli operai si misero sulla linea. Lungo il nastro, arance tagliate a metà scorrono verso la spremiagrumi.

Fernando prende un emisfero alla volta e lo preme sulla superficie conica accanto a sè. Una volta spremuto, buccia e rimasugli vanno ad ammucchiarsi nel contenitore alle sue spalle. Alle 17.00 il mucchio sarà alto il triplo di lui. Pronto per l'inceneritore.

È quando rientra alle 13.00 che il Capoturno lo chiama.

Non ci saranno più contratti a chiamata. Fernando sa del nuovo Decreto Lavoro.

Il Padrone può assumere a tempo indeterminato. Lo stipendio sarà decurtato di un decimo, perché le tasse sul lavoro sono a carico del lavoratore.

Quindi porterà meno soldi a casa, ma lo stipendio di Clara ammortizzerà le loro spese di convivenza. Fino all'inoltrarsi della sua inattesa gravidanza.

Fernando passa da un pacchetto a due di sigarette. Riesce a farsi promettere, dalla dirigenza della fabbrica, che il contratto indeterminato non è a rischio. Non ci saranno aumenti di paga.

Fernando è sempre libero di trovare un altro impiego se le condizioni non sono soddisfacenti.

Il primo Natale di Simoncino è anche l'ultimo di Fernando.

Ad anno nuovo tutti gli operai sono licenziati in tronco per passaggio ad automazione completa. Niente più lavoro manuale. A marzo, esattamente un anno dopo l'incubo di cui nessuno ricorda, verrà diagnosticato il tumore ai polmoni che stroncherà la vita di Fernando.

Nella piccola cucina, su una mensola instabile, c'è ancora la bottiglia di aranciata stappata per le feste. Prima del licenziamento.

**“La dirigenza Arancia Gasata Company vi augura buone feste di Natale. Anche per quest'anno Vi ringraziamo per esservi spremuti per Noi.”**